SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

n. 25

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 29 maggio al 4 giugno)

INDICE

ACCILI: Sulla veridicità della notizia di una crisi occupazionale all'« Italtel » dell'Aquila e sull'opportunità che sia rispettato l'impegno governativo a garantire i livelli occupazionali nel settore telecomunicazioni del comprensorio aquilano (497) (risposta DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*) *Pag.* 388

BOLDRINI, FLAMIGNI: Per il potenziamento dell'organico e dei mezzi della Polizia di Stato nella provincia di Ravenna (603) (risp. SCALFARO, *ministro dell'interno*) 389

GOZZINI ed altri: Sulle conseguenze per la scuola di musica di Fiesole (Firenze) della decisione di diffidare gli insegnanti dei conservatori statali dal prestare la loro opera nelle scuole private (776) (risposta FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*) 389

LOTTI, CHIARANTE: Sull'opportunità di inserire il tratto Mantova-Montichiari (Brescia) della strada statale n. 236, « Goitese », tra le infrastrutture viarie di grande comunicazione di cui al decreto ministeriale n. 2474 del 1983 (420) (risp. NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici*) 390

MARGHERI ed altri: Sugli orientamenti della SOFIN in merito alla ristrutturazione delle aziende SAFOG e « Officine meccaniche goriziane » di Gorizia (573) (risposta DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*) 392

MITROTTI: Sulla legittimità di quanto stabilito dall'Amministrazione delle poste secondo cui la ripartizione del numero delle aspettative, da concedere ai sensi della legge n. 249 del 1968, deve essere effettuata tra le organizzazioni sindacali in rapporto al loro grado di rappresentatività (826) (risp. GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) *Pag.* 393

PASTORINO, RUFFINO: Sull'orientamento del Governo di fronte alla presa di posizione tendente a mettere in forse la decisione dell'IRI relativa al trasferimento della sede della « Finmare » a Genova (346) (risp. DARIDA, *ministro delle partecipazioni statali*) 395

RIGGIO: Sulla veridicità della notizia inerente gli aumenti di stipendio accordati ai dirigenti della RAI-TV e sulla richiesta di aumento del canone da parte dell'azienda (496) (risp. GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 396

Per l'adozione di provvedimenti volti a tutelare i nostri connazionali operanti in Libia, con particolare riferimento all'architetto Castelli, all'imprenditore Seliciato ed al signor Del Re, condannati all'ergastolo da un tribunale di quel Paese (732) (risposta RAFFAELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 397

SALVATO: Sulla lentezza dell'*iter* processuale relativo ad alcune denunce presen-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

tate dal PCI e riguardanti presunte irregolarità compiute dagli amministratori di Torre del Greco (Napoli) (639) (risp. MARTINAZZOLI, *ministro di grazia e giustizia*) *Pag.* 399

SELLITTI ed altri: Sul sovraccarico della rete telefonica nelle ore centrali della giornata a causa delle numerose chiamate dirette a trasmissioni televisive (536) (risposta GAVA, *ministro delle poste e delle telecomunicazioni*) 399

ACCILI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere:

se rispondono al vero le notizie riportate a più riprese dalla stampa in ordine ad una ulteriore caduta dell'occupazione all'Italtel dell'Aquila di oltre 1.000 unità;

se da parte dei responsabili dei Dicasteri interessati si intende tener fede agli impegni assunti nell'aprile 1983 attraverso i quali Governo, STET, Italtel e sindacati avrebbero, se necessitati, fatto ricorso ai cosiddetti pacchetti aggiuntivi qualora i livelli occupazionali nel settore delle telecomunicazioni nel comprensorio aquilano fossero scesi al di sotto delle 4.500 unità lavorative, unità, queste ultime, da ritenersi un punto fermo nel corso del processo di ristrutturazione aziendale che pur vedeva nella Selenia il complesso industriale capace di assorbire le eccedenze di manodopera presenti nell'Italtel;

se gli investimenti (4.200 miliardi) da parte della SIP, contenuti nel piano decennale delle telecomunicazioni, troveranno concreto impiego ad iniziare dal 1984, per cui ogni ritardo comprometterebbe ulteriormente i già precari livelli occupazionali e precipiterebbe la situazione economica dell'intero comprensorio in una condizione di crisi irreversibile.

(4 - 00497)

(24 gennaio 1984)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue sulla base di notizie fornite dall'IRI e dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

La società Italtel ha più volte dichiarato, anche alle organizzazioni sindacali dei lavoratori, che, a livello di tutto il proprio raggruppamento, si è evidenziata, con la stesura del piano quinquennale 1984-88, la necessità di maggiori riduzioni d'organico, dell'ordine di 1.000 unità a fine 1985, che porteranno a 9.000 unità la diminuzione complessiva di organico nel periodo 1981-85. Alla fine del 1983, l'organico risultava ridotto di 7.000 unità, rispetto alla fine del 1980, mediante strumenti consensuali: prepensionamento, non rimpiazzo del *turn-over*, mobilità verso altre aziende del gruppo STET. Quest'ultima ha interessato circa 1.600 unità, passate alla SIP e alla Selenia-spazio.

Malgrado la riduzione indicata in precedenza, si stima che nel periodo considerato dal nuovo piano Italtel 1984-88, esista ancora un'eccedenza di organico rispetto alle necessità produttive stimata intorno al 5-7 per cento del personale. Questa eccedenza verrà gestita con strumenti quali la cassa integrazione ed è principalmente dovuta all'accelerazione dell'innovazione tecnologica nei prodotti e nei processi produttivi e al cambio di *mix* nei prodotti indicato nei programmi della SIP.

Alla fine del 1983 risultavano occupate nelle aziende del gruppo STET all'Aquila (Italtel, Selenia-spazio, Selenia-industria) circa 4.100 unità, di cui 3.700 alla Italtel.

A tali dati bisogna aggiungere quelli della scuola Reiss Romoli, che è stata recentemente potenziata.

I livelli occupazionali Italtel sono stati ridotti rispetto al 1980, quando la società perdeva oltre 8 milioni per addetto, ma tale riduzione è avvenuta — come si è accennato — con metodi consensuali e con costi interamente sostenuti dall'azienda.

Sempre a proposito dei livelli occupazionali all'Aquila, l'Italtel ha dichiarato, nel gennaio 1984, di prevedere un organico attorno a 2.800 unità nel 1985-86, cioè un livello solo leggermente inferiore rispetto a quanto ipotizzabile prima dell'accelerazione tecnologica ed a quanto indicato in precedenza. All'organico indicato vanno aggiunte le 800 unità che, entro il 1985, passeranno a Selenia.

La società ritiene che attività aggiuntive saranno indispensabili dopo il 1985-86 e, in particolare, per gli anni '90, quando l'innovazione tecnologica ridurrà praticamente a zero la produzione di apparecchiature per la commutazione elettromeccanica. Per quanto riguarda l'Italtel, le linee guida sono già state accennate alle rappresentanze del sindacato d'azienda e si riferiscono, tra l'altro, ad un riesame della distribuzione della produzione tra Milano e l'Aquila e ad un'analisi delle prospettive d'allargamento dei mercati della « trasmissione » e delle telecomunicazioni per la Difesa (le due « missioni » assegnate allo stabilimento dell'Aquila, per le quali sono stati avviati anche laboratori di ricerca e sviluppo).

Per quanto riguarda gli investimenti previsti nel piano pluriennale di massima 1984-1988 della SIP, ammontanti a lire 4.205 miliardi per il 1984, si precisa che gli stessi dovrebbero essere regolarmente effettuati nell'anno in corso, sempre che vengano adottati i necessari provvedimenti di copertura finanziaria.

Il Ministro delle partecipazioni statali
DARIDA

(28 maggio 1984)

BOLDRINI, FLAMIGNI. — *Al Ministro dell'interno.* — Essendo a conoscenza dell'attuale organizzazione e dislocazione della Polizia di Stato in provincia di Ravenna, per la quale non vi è stato un potenziamento della stessa nonostante l'accresciuto sviluppo economico ed un complesso di profondi mutamenti per quanto riguarda la crescita della popolazione e delle stesse attività civili e sociali, mentre nel contempo sono aumentate le forme di criminalità, gli interroganti chiedono se non si ritenga necessario provvedere a potenziare l'organico di detto Corpo, per quanto riguarda sia la Questura di Ravenna, che chiede un numero maggiore di agenti, sottufficiali ed impiegati per l'espletamento dei compiti burocratici, sia il Commissariato sezione scalo marittimo darsena, nonchè quello distaccato della pubblica sicurezza di Faenza, quello di Lugo ed altri comandi della polizia stradale, al fine di garantire maggiore efficienza ed impegno degli organi istituzionali preposti a tutelare l'ordine e la sicurezza pubblica.

(4 - 00603)

(15 febbraio 1984)

RISPOSTA. — Nella provincia di Ravenna, al 1° febbraio 1984, prestavano servizio 210 unità della polizia di Stato, di cui 168 presso la Questura, 14 presso il Commissariato di Faenza, 13 presso il Commissariato di Lugo e 15 presso il posto fisso del porto del capoluogo.

Esiste, effettivamente, una carenza di personale, ma il *deficit* — pari soltanto al 4 per cento dell'organico previsto di 220 unità — è da ritenersi peraltro accettabile, se si consideri che i ruoli complessivi della polizia di Stato — ispettori inclusi — sono carenti di oltre 7.000 uomini, pari al 9 per cento dell'organico dell'intero Corpo.

Il suddetto *deficit* non potrà essere ripianato a breve scadenza in quanto non sussiste al momento la possibilità di disporre assegnazioni di nuove unità alla Questura di Ravenna, cui compete la distribuzione del personale tra gli altri uffici della provincia.

Dell'esigenza, già rappresentata dalla Prefettura di Ravenna, è stata comunque presa debita nota, nell'attesa di poterla soddisfare non appena saranno effettuate nuove immissioni di personale della polizia di Stato.

Il Ministro dell'interno
SCALFARO

(25 maggio 1984)

GOZZINI, PIERALLI, ENRIQUES AGNOLETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Tenuta presente la valutazione positiva del Governo sulla Scuola di musica di Fiesole, confermata nella risposta all'interrogazione n. 3 - 00100, svolta nella seduta del 24 gennaio 1984;

considerati i caratteri originali di detta scuola, sia perchè accoglie bambini a partire dai 4 anni di età, con risultati didattici

eccezionali (laddove ai conservatori non si può accedere prima degli 11 anni), sia per la stima e la risonanza internazionale acquisite,

si chiede di conoscere:

a) se risponde a verità che sono stati diffidati gli insegnanti di conservatorio dal prestare la loro opera, anche gratuitamente, negli istituti e nelle scuole privati;

b) se, in caso affermativo, si sia tenuto conto che una diffida del genere, aggiungendosi alla esiguità quasi irrisoria dei contributi pubblici, mette in ginocchio la Scuola di musica di Fiesole, in quanto ne riduce a zero la possibilità di avvalersi della collaborazione appassionata e disinteressata di illustri musicisti, che ancora appartengono al corpo docente degli istituti musicali dello Stato;

c) se la norma relativa al rapporto di esclusività dei pubblici dipendenti non si configuri, nel caso in questione, come odioso statalismo, addirittura ostile, di fatto, alle innovazioni educative della Scuola di Fiesole, già dimostratesi largamente feconde, e in genere alla sorte della musica in Italia;

d) se le caratteristiche del tutto singolari proprie della musica e della formazione degli strumentisti, nonchè la quantità limitata di buoni maestri, non impongano chiaramente una deroga, in un Paese come il nostro certo non particolarmente attivo nel campo dell'istruzione musicale.

(4 - 00776)

(10 aprile 1984)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si fa presente che l'invito rivolto da questo Ministero ad alcuni insegnanti dei conservatori di musica, affinchè si astengano dal prestare la propria opera in scuole ed istituti privati, trova giustificazione e fondamento nella normativa contenuta nell'articolo 92 — comma primo — del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, che sancisce, com'è noto, l'incompatibilità della funzione docente con altre attività di carattere professionale.

Tale invito, peraltro, non intendeva arrecare pregiudizio alla scuola di musica di Fiesole nè ad altre istituzioni in particolare, tenuto conto che l'orientamento del Ministero, in ordine alla questione prospettata, resta generalmente favorevole, a condizione ovviamente che l'opera richiesta ai docenti di conservatori statali, a sostegno di corsi di perfezionamento e di qualificazione professionale promossi da enti pubblici o privati, non ricada nel divieto di cui al succitato articolo 92.

Ove, infatti, tale condizione non dovesse sussistere, quest'Amministrazione, pur sensibile alle argomentazioni addotte dalle signorie loro onorevoli sull'impiego dei docenti in parola in una collaterale attività artistica, si troverebbe nell'impossibilità di adottare provvedimenti concreti, atteso che eventuali deroghe alle disposizioni vigenti dovranno essere adottate, com'è noto, nella competente sede legislativa.

Per quanto attiene, in particolare, alla scuola di musica di Fiesole, si ha notizia che la stessa, a seguito di recenti iniziative, starebbe per assumere una diversa configurazione giuridica, trasformandosi in « fondazione » di respiro internazionale, sostenuta, oltre che dalla Regione Toscana e dagli altri enti locali interessati, anche da un adeguato impegno finanziario da parte dello Stato; la bozza del relativo statuto prevede, tra l'altro, la costituzione di un comitato d'onore della scuola, composto dagli esponenti più in vista della cultura musicale mondiale.

Si auspica che l'iniziativa possa essere portata a compimento, al fine di dare certezza al futuro dell'importante istituzione.

Il Ministro della pubblica istruzione
FALCUCCI

(26 maggio 1984)

LOTTI, CHIARANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che la strada statale n. 236, « Goitese », che collega Mantova con Brescia, è da tempo teatro di gravissimi incidenti che hanno provocato numerosi morti e feriti, tanto

da essere definita, per le ricorrenti tragedie, « strada della morte »;

che, in particolare, nei soli ultimi 3 mesi si sono avuti ben 6 morti e 5 feriti in 6 incidenti diversi;

che il tragico bilancio è imputabile alla dimensione della carreggiata che, con una larghezza di 6 metri e 20 centimetri, è del tutto insufficiente a fronteggiare, in un contesto di sicurezza, l'intensissimo traffico, in gran parte pesante, che quotidianamente la interessa;

che la strada statale n. 236 è l'unico asse di collegamento tra Mantova e Brescia ed assolve perciò ad una insostituibile funzione di riequilibrio e di supporto produttivo, consentendo l'accesso dal territorio mantovano a poli decisivi dell'economia lombarda;

che appare perciò assolutamente incomprensibile la passività dell'ANAS che, assumendosi gravissime responsabilità, sino ad ora non ha ritenuto di intervenire per ridurre la pericolosità della strada, nonostante da anni gli Enti locali mantovani abbiano, con crescente insistenza e con adeguate proposte, richiesto di porre definitivo rimedio ai limiti strutturali della strada statale n. 236;

che in modo assolutamente illogico il decreto del 20 luglio 1983, n. 2474, con cui il Ministro ha provveduto a classificare le infrastrutture viarie di grande comunicazione, così come previsto dalla legge n. 531 del 12 agosto 1982, considera tra le stesse il solo tratto della strada statale n. 236 tra Brescia e Montichiari (innesto strada statale n. 11 a Brescia-innesto strada statale n. 343 a Montichiari, dal chilometro 0+000 al chilometro 26+000), escludendo il tratto Montichiari-Mantova e con ciò fortemente condizionando ogni futuro intervento sul tratto mantovano;

che la Regione Lombardia, con propria deliberazione n. 33712 del 29 novembre 1983, ha richiesto modifiche al citato decreto ministeriale n. 2474, inserendo tra le stesse il tratto da Montichiari a Mantova per la sua ovvia caratteristica di arteria di grande comunicazione nazionale,

gli interroganti chiedono di conoscere:

quali interventi urgenti il Ministro intenda da subito porre in essere al fine di adeguare strutturalmente la strada statale n. 236, « Goitese », alle esigenze proprie di un traffico intenso che deve essere garantito al riparo delle ricorrenti tragedie;

quale orientamento abbia maturato il Ministro in ordine all'opportunità, richiamata dalla citata delibera della Regione Lombardia, di inserire tra le infrastrutture viarie di grande comunicazione di cui al decreto ministeriale n. 2474 del 1983 anche il tratto Montichiari-Mantova della strada statale n. 236, « Goitese ».

(4 - 00420)

(20 dicembre 1983)

RISPOSTA. — La strada statale n. 236, « Goitese », presenta le sue maggiori carenze nel tratto compreso tra le progressive chilometriche 27+000 (località Guidizzolo) e 34+100 (località Castiglione delle Stiviere) caratterizzato da una ridotta larghezza della sede stradale (appena metri 6) e da notevoli viziosità planimetriche.

Per tale tratto il compartimento della viabilità di Milano ebbe a redigere nel febbraio 1980 il progetto di sistemazione dell'importo di lire 1.775 milioni.

All'appalto dei relativi lavori, nonostante l'avvenuta approvazione del progetto da parte del comitato tecnico-amministrativo compartimentale dell'ANAS in data 20 marzo 1980, non si è potuto provvedere in conseguenza delle ben note carenze di bilancio.

Successivamente, a seguito delle pressanti richieste pervenute dagli enti locali, in data 2 febbraio 1984 si è provveduto ad autorizzare il compartimento ANAS di Milano ad aggiornare il suddetto progetto.

L'aggiornato progetto, dell'importo di lire 3.610 milioni, sarà sottoposto all'esame del comitato tecnico-amministrativo centrale dell'ANAS.

Se approvato, il progetto potrà essere finanziato compatibilmente con le disponibilità del bilancio dell'azienda medesima.

Per quanto riguarda, infine, interventi negli altri tratti della strada in questione, si fa presente che la strada statale n. 236

« Goitese » è stata inserita nell'elenco delle strade di grande comunicazione e che lungo di essa sono previsti interventi vari nell'ambito del piano decennale della viabilità.

Il Ministro dei lavori pubblici
NICOLAZZI

(31 maggio 1984)

MARGHERI, CONSOLI, CROCETTA, BATTELLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che la SAFOG di Gorizia è stata recentemente trasferita, nell'ambito dell'IRI, dalla Finmeccanica alla SOFIN;

che, nel dicembre 1983, in sede Intersind, erano state preannunciate iniziative di ridimensionamento e ristrutturazione (dal 1969 al 1983 l'organico è sceso da 330 a 191 unità, con crescente aumento delle ore di cassa integrazione);

che l'IRI, nel documento aggiuntivo ai suoi programmi per il periodo 1983-87 (distribuito all'apposita Commissione bicamerale), pur definendo le sue partecipazioni « tutte potenzialmente collocabili all'esterno », riferendosi alla SAFOG (e cioè ad una impresa all'interno della quale viene svolta anche attività siderurgica: fonderia di seconda fusione da rottami), enuncia un'azione « di ristrutturazione attraverso il miglioramento dell'efficienza »;

che, nelle ultime settimane, si erano realizzate alcune novità organizzative e gestionali, nel senso di un parziale accorpamento con le contigue « Officine meccaniche goriziane », anch'esse facenti capo alla SOFIN, che vi prevede un maggior impulso delle lavorazioni effettuate in proprio (organi di trasmissione, in particolare frizioni per trattori) rispetto alle lavorazioni per conto;

che, invece, recentissime insistenti voci alludono ad una imminente prospettiva di privatizzazione, la quale, contraddicendo i suddetti impegni, potrebbe — in assenza di interventi di programmazione — significare pratica liquidazione di tale realtà aziendale;

che tale liquidazione accentuerebbe ulteriormente il grave processo di deindustrializzazione in atto nell'area goriziano-triestina della regione Friuli-Venezia Giulia, specificatamente qualificato dalla smobilitazione della mano pubblica a Gorizia e Monfalcone,

gli interroganti chiedono di sapere quali effettive e reali intenzioni abbia la SOFIN per la SAFOG e per le « Officine meccaniche goriziane » e se non si intenda comunque attivarsi nel senso di una operosa e positiva ristrutturazione che garantisca la attività produttiva e l'occupazione.

(4 - 00573)

(9 febbraio 1984)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunica quanto segue sulla base di notizie fornite dall'IRI.

La SOFIN ha assunto il controllo della SAFOG il 25 marzo 1982, acquisendone l'intero pacchetto azionario dalla Finmeccanica.

La SAFOG, che opera nel settore delle fonderie e produce getti in acciaio a basso e ad alto legato, ha presentato negli ultimi dieci anni conti economici in progressivo peggioramento, sino ad arrivare a configurare — sulla base dei dati di preconsuntivo dell'esercizio 1983 — un risultato negativo di gestione che sfiora i 3 miliardi su un fatturato di circa 7,5.

La causa principale del negativo andamento economico è da imputarsi alle avverse condizioni di mercato che hanno ridotto le vendite della società — penalizzate peraltro dall'operare in una ristretta gamma produttiva (getti inferiori alle 5 tonnellate) — di oltre un terzo, passando dalle 4.845 tonnellate spedite nel 1980 alle circa 3.000 del 1983.

Il consumo dei getti in acciaio appare tendenzialmente in declino, anche a seguito degli effetti di una loro sostituzione da parte del mercato con getti in ghisa sferoidale o con prodotti in carpenteria saldata.

Da quanto sopra consegue che ogni eventuale progetto di risanamento non si sarebbe potuto fondare sulla ripresa del mercato, ma avrebbe dovuto far perno principalmente su un recupero di efficienza e sull'ampliamento della gamma produttiva. In particolare, per quel che concerne l'ampliamento della gamma produttiva, si rileva che esso nel caso SAFOG è unitamente

da ricercarsi attraverso processi di integrazione con altri operatori, essendo incompatibile con gli impianti esistenti e apparendo improponibile un aumento della capacità produttiva in una situazione di eccesso strutturale dell'offerta.

Per quel che concerne il riferimento al documento aggiuntivo presentato dall'IRI nei programmi 1983-87, l'istituto ha ribadito che l'azienda, per le sue dimensioni e per il settore in cui opera, non assume rilevanza strategica per il gruppo secondo i precisi orientamenti assunti dallo stesso istituto e già da tempo resi noti al Governo e al Parlamento.

Una azione « di ristrutturazione attraverso il miglioramento dell'efficienza » rappresenta una fase necessaria — sebbene difficoltosa ed onerosa — per evitare ben più drastiche conseguenze sulle prospettive aziendali, e non appare in ogni caso contraddittoria con ipotesi di cessione che possono anzi migliorare le suddette prospettive qualora prevedano, con un adeguato sistema di garanzie, l'immissione in un gruppo privato di coerente dimensione ed articolazione.

Le « novità organizzative e gestionali » riguardanti la costituzione di servizi comuni fra SAFOG e OMG, poi, sono finalizzate a migliorare l'efficienza gestionale delle due aziende, salvaguardandone comunque le rispettive autonomie e responsabilità.

Qualora si delineasse — e risultasse percorribile — una adeguata prospettiva di privatizzazione per la SAFOG, questa non significherebbe « la pratica liquidazione di tale realtà aziendale ». Le prospettive di sopravvivenza e di sviluppo risulterebbero infatti ben maggiori che non permanendo la la società in una situazione di isolamento tecnologico e di pesante limitazione della gamma produttiva nell'ambito di un gruppo senza vocazione ed obiettivi nel settore delle fusioni in acciaio.

Un'eventuale ipotesi di privatizzazione, sostenuta da un adeguato sistema di garanzie sociali, può rappresentare al contrario una modalità ottimale — se non forse unica — per la realizzazione di un obiettivo di risanamento reale della società che ne salvaguardi sostanzialmente le possibilità di sopravvivenza.

In ultimo, si fa presente che la SOFIM si è da tempo attivata « nel senso di una operosa e positiva ristrutturazione che garantisca l'attività produttiva e l'occupazione », e ciò ovviamente nei confronti sia della SAFOG sia della OMG, proprio al fine di salvaguardare e non depauperare il patrimonio industriale dell'area goriziana-triestina.

Il Ministro delle partecipazioni statali
DARIDA

(28 maggio 1984)

MITROTTI. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che l'articolo 23 della legge 3 aprile 1979, n. 101, nello statuire che « il numero delle aspettative da concedere, ai sensi degli articoli 45 e 46 della legge 18 marzo 1968, n. 249, è stabilito con decreto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, sentite le organizzazioni sindacali interessate ed il consiglio di amministrazione », ha altresì precisato che « il contingente delle aspettative è ripartito tra le organizzazioni sindacali in rapporto al rispettivo grado di rappresentatività nell'ambito di ciascuna azienda, da desumere dai risultati delle elezioni dei rappresentanti del personale in seno al consiglio di amministrazione »;

che il *quorum* del 10 per cento (*plafond* elettorale) assunto dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, oltre che essere privo di adeguato supporto normativo, risulta chiaramente illegittimo e prevaricante i diritti costituzionali (non intaccati dallo spirito dell'articolo 23 della legge 3 aprile 1979, n. 101) dei rappresentanti sindacali esclusi dalla concessione di « aspettative per motivi sindacali »;

che l'articolo 23 della legge 3 aprile 1979, n. 101, suggerendo di desumere la « rappresentatività » dai « risultati delle elezioni dei rappresentanti del personale in seno al consiglio di amministrazione » non li-

mita affatto le valutazioni agli « eletti », ma le estende ai « risultati » (voti ottenuti);

che si appalesa fuorviante, perversa ed illegittima la configurazione di una « limitazione ineludibile di legge » (ai fini di una paritaria agibilità sindacale) attraverso il numero predeterminato (solitamente 3) dei rappresentanti dei lavoratori in seno ad organismi elettivi;

che ancor più fuorviante, perversa ed illegittima risulta la determinazione « per analogia » (o per « coerente automatismo ») del grado di rappresentatività per l'inserimento dei rappresentanti dei lavoratori negli organismi non elettivi,

l'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti si intendano adottare al fine di far cessare gli abusi sin qui perpetrati in danno dei rappresentanti dei lavoratori colpevoli solo di aver prescelto ruoli (pur costituzionalmente protetti) illegittimamente negletti da vertici ministeriali conniventi con l'oligopolio della triplice.

(4 - 00826)

(8 maggio 1984)

RISPOSTA. — Al riguardo, giova ricordare che la materia delle aspettative e delle assenze per motivi sindacali nell'ambito delle Amministrazioni dello Stato, comprese quelle ad ordinamento autonomo, è disciplinata dagli articoli 45, 46, 47 e 48 della legge 18 marzo 1968, n. 249.

È il caso di soffermare separatamente l'attenzione sugli articoli 45 e 46, relativi all'aspettativa, e sugli articoli 47 e 48 riguardanti le assenze: infatti, destinatari degli articoli 45 e 46 sono i dipendenti civili dello Stato che ricoprono cariche elettive in seno alle proprie organizzazioni sindacali a carattere nazionale maggiormente rappresentative e che possono fruire del collocamento in aspettativa per motivi sindacali, mentre destinatari degli articoli 47 e 48 sono i dipendenti civili dello Stato componenti degli organi collegiali statutari delle varie organizzazioni sindacali nei cui confronti vengono precisate le modalità ed i criteri per l'autorizzazione ad assentarsi dall'ufficio per il tempo necessario sia per presenziare alle riunioni dell'organo collegiale di cui fanno parte, sia per l'espletamento della normale attività sindacale.

Dalla lettura dei menzionati articoli si evince che l'istituto dell'aspettativa per motivi sindacali è riservato alle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative, mentre quello dell'assenza riguarda le varie altre organizzazioni sindacali del personale civile dello Stato. Una siffatta differenza di trattamento trova la sua ragione di essere nel fine di consentire all'organizzazione maggiormente rappresentativa una più ampia possibilità di operatività attraverso l'utilizzo a tempo pieno dei propri rappresentanti, e ciò in considerazione proprio del maggiore seguito di cui godono tali sindacati che annoverano una larga base di iscritti.

Successivamente, la legge 3 aprile 1979, n. 101, nel dettare le norme relative al nuovo ordinamento del personale delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, ha disciplinato — al capitolo III — alcuni aspetti dell'attività sindacale.

In particolare, l'articolo 23 ha stabilito che il numero delle aspettative da concedere, ai sensi degli articoli 45 e 46 della legge 18 marzo 1968, n. 249, al personale postelegrafonico che ricopre cariche elettive in seno alle proprie organizzazioni sindacali a carattere nazionale maggiormente rappresentative, è stabilito con decreto del Ministro delle poste e delle telecomunicazioni sentiti le organizzazioni sindacali interessate ed il consiglio di amministrazione. Lo stesso articolo ha altresì dettato i criteri per l'individuazione del grado di rappresentatività, da desumere dai risultati delle elezioni dei rappresentanti del personale in seno al consiglio di amministrazione.

L'ultimo comma del nominato articolo 23 si occupa delle assenze e dispone al riguardo che il loro numero, da autorizzare ai sensi degli articoli 47 e 48 della legge n. 249 del 1968, è fissato per ciascuna provincia e per ciascuna organizzazione sindacale, con le modalità di cui al precedente primo comma.

In tale contesto normativo si è mosso questo Ministero al fine di porre in essere la concreta disciplina, presso le due aziende da esso dipendenti, delle aspettative e delle assenze per motivi sindacali.

Relativamente alle aspettative, la rappresentatività delle organizzazioni sindacali, ricollegata — secondo il dettato normativo — ai risultati delle elezioni dei rappresentanti del personale in seno al consiglio di amministrazione, è stata fissata nel *quorum* del 10 per cento, essendosi ritenuto che questo *plafond* elettorale fosse in grado di esprimere al massimo il requisito della rappresentatività.

Una percentuale inferiore avrebbe, infatti, significato sminuire tale requisito, mentre una percentuale fissata in misura superiore avrebbe significato una compressione della rappresentatività certamente non voluta dal legislatore.

Per quanto concerne poi la regolamentazione delle assenze, si rileva che la dizione usata dall'articolo 47 della legge n. 249 del 1968, che fa riferimento ai dipendenti delle organizzazioni sindacali in genere, non è sembrato si potesse interpretare in modo da ricomprendere tutte le organizzazioni stesse, qualunque fosse il loro grado di rappresentatività.

Va in proposito ricordato che il decreto ministeriale 11 ottobre 1979, registrato dalla Corte dei conti in data 7 maggio 1983, ha provveduto a disciplinare la materia delle aspettative e dei permessi sindacali ed all'articolo 4 ha stabilito che le assenze mensili consentite a 3 unità dovranno essere 3 se la percentuale dei voti validi riportati va dal 3 per cento al 4,80 per cento e dovranno essere 4 se detta percentuale supera il 4,81 per cento.

Successivamente un nuovo decreto ministeriale emesso in data 28 aprile 1983 e regolarmente registrato alla Corte dei conti, in data 21 maggio 1983, ha confermato quanto precedentemente disposto introducendo soltanto alcune modifiche di dettaglio.

Alla luce di quanto suesposto, non sembra che possano essere mossi all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni addebiti in merito al comportamento seguito nella delicata materia in esame.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
GAVA

(23 maggio 1984)

PASTORINO, RUFFINO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Per sapere quale sia l'orientamento del Governo di fronte a prese di posizione di chiara origine settoriale tendenti a mettere in forse la decisione ufficialmente annunciata dall'IRI circa il trasferimento della sede della Finmare a Genova.

Tale decisione IRI, vista nel quadro della grave crisi di Genova, è considerata solo parzialmente compensativa dei gravi sacrifici imposti in altri settori a Genova, ma è comunque considerata acquisita dalle forze politiche, economiche e sociali della Liguria per il suo valore emblematico e per l'effetto positivo che eserciterà sull'indotto.

(4 - 00346)

(24 novembre 1983)

RISPOSTA. — Con riferimento all'interrogazione in oggetto, si comunicano i seguenti elementi.

La crisi del trasporto marittimo appare oggi, a livello mondiale, di estrema gravità, e non potrà risolversi in via autonoma se non di qui a qualche anno. Le politiche di sostegno seguite da alcuni Paesi nei confronti delle rispettive flotte e le misure di protezione dei propri traffici, oltre ai mutamenti strutturali in corso per alcune componenti del trasporto marittimo, avranno l'inevitabile conseguenza di profondi cambiamenti nelle strutture armatoriali.

In siffatto contesto, in un quadro di profonde innovazioni allo studio presso tutte le sedi interessate, il piano di riordinamento del settore marittimo a partecipazione statale — tuttora in fase di elaborazione presso gli uffici della Finmare, d'intesa con

l'IRI — sarà sottoposto quanto prima all'esame dei competenti organi ministeriali.

Il Ministro delle partecipazioni statali
DARIDA

(28 maggio 1984)

RIGGIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere come possa essere giustificata la richiesta di un considerevole aumento del canone di abbonamento RAI-TV, avanzata dal consiglio di amministrazione dell'ente radiotelevisivo, di fronte al palese spreco di denaro, anche attraverso erogazioni di premi di milioni in trasmissione e programmi di scarso significato.

L'interrogante chiede, inoltre, se è vera la notizia di aumenti salariali superiori ai 18 milioni l'anno per i massimi dirigenti dell'ente radiotelevisivo.

(4 - 00496)

(24 gennaio 1984)

RISPOSTA. — Al riguardo si fa presente che la richiesta di adeguamento del canone di abbonamento, avanzata dalla RAI, è da collegarsi all'andamento gestionale dell'azienda stessa, il quale andamento, a causa del processo inflattivo e per effetto della presenza delle emittenti private sul mercato radiotelevisivo, ha subìto uno squilibrio economico con conseguente lievitazione dei costi (spese per il personale, spese di esercizio, ammortamenti) cui non ha fatto riscontro un conseguente aumento delle entrate.

Invero detta richiesta, oltre a mirare ad assicurare alla RAI un livello di introiti complessivi tali da garantire l'equilibrio della gestione dell'azienda (la congruità dei canoni di abbonamento, come è noto, va verificata unitamente ai proventi derivanti dalla pubblicità radiofonica e televisiva ed alle altre entrate consentite dalla legge), intende recuperare la perdita del potere di acquisto del canone di abbonamento adeguandolo alle nuove realtà economiche, così come avviene, del resto, per gli altri servizi pubblici.

Per completezza di informazione, giova ricordare che l'aumento del canone è disposto solo dopo un'accurata indagine cui partecipano, oltre a questo Ministero, quello del tesoro nonchè la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi e il Comitato interministeriale dei prezzi (CIP).

Per quanto concerne il lamentato « spreco di danaro » nelle trasmissioni di concorsi a premi, giova ancora rammentare che la programmazione delle trasmissioni è materia che la legge 14 aprile 1975, n. 103, ha sottratto alla sfera di competenza dell'autorità governativa per conferirla a quella della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Tuttavia, allo scopo di poter raccogliere elementi di valutazione su quanto è stato rappresentato dalla signoria vostra onorevole, si è provveduto ad interessare la concessionaria, la quale ha fatto presente che le trasmissioni di concorsi a premi sono programmi che svolgono un ruolo estremamente efficace nell'intrattenimento televisivo, tant'è che raggiungono il maggiore indice di gradimento, in quanto i telespettatori, potendosi identificare con i partecipanti alle trasmissioni, seguono i programmi stessi con maggiore interesse.

Quanto ai premi elargiti ai concorrenti delle trasmissioni, quale riconoscimento concreto di particolari doti da essi possedute (memoria, cultura, prontezza di riflessi, ecc.), questi, secondo la concessionaria, rientrano nei costi di trasmissione, la cui entità, tra l'altro, è del tutto marginale.

Inoltre, la corresponsione di detti premi viene ritenuta un impiego positivo delle risorse finanziarie, in quanto costituisce un elemento atto a superare la concorrenza delle altre emittenti che stanno diventando sempre più numerose e meglio organizzate.

Per quanto concerne, infine, gli aumenti salariali ai dirigenti dell'ente radiotelevisivo, occorre premettere che questi, poichè formano oggetto di contrattazione sindacale e quindi concernono aspetti di gestione aziendale, riguardano la competenza specifica del consiglio di amministrazione di detta società.

Ciò esclude qualsiasi possibilità di intervento governativo, in quanto tale organo opera, ai sensi della legge di riforma 14 aprile 1975, n. 103, nel quadro delle direttive e dei criteri formulati dalla apposita Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Ad ogni modo è stata interessata la concessionaria, la quale ha comunicato che i dirigenti sono ripartiti in quattro fasce e che le maggiori retribuzioni stabilite a seguito di un recente accordo sindacale comportano invece i seguenti aumenti annui lordi: IV fascia lire 3.700.000; III fascia lire 5.500.000; II fascia lire 7.000.000; I fascia lire 10.000.000.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
GAVA

(23 maggio 1984)

RIGGIO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Premesso che la condanna all'ergastolo comminata da un tribunale libico a tre cittadini italiani, l'architetto Castelli, l'imprenditore Seliciato ed il signor Del Re, con l'assurda accusa di alto tradimento per presunti atti contro quello Stato, ha allarmato l'opinione pubblica e gettato nello sconforto e nella disperazione ben tre famiglie, si chiede di conoscere quali interventi siano stati fatti nei confronti del Governo libico per il rispetto delle fondamentali regole umane e dei princìpi del diritto internazionale.

L'interrogante ritiene che debba essere intrapresa una precisa linea di condotta, anche coinvolgendo le sedi delle organizzazioni internazionali, affinchè i diritti umani non vengano violati in nessuna parte del mondo.

Ogni italiano deve essere difeso e salvaguardato nei propri diritti allorchè si reca in altri Paesi e non può essere abbandonato al dispotismo altrui, nè essere condannato per azioni non compiute.

(4 - 00732)

(21 marzo 1984)

RISPOSTA. — Edoardo Seliciato ed Enzo Castelli si trovano in stato di detenzione a Tripoli dal 14 agosto 1980, secondo le accuse loro mosse dalle autorità libiche e collegate alla sicurezza interna del Paese.

Il Governo italiano ha svolto fin dal primo momento pressanti interventi a loro favore, tanto attraverso questo Ministero, quanto mediante le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari in Libia, riuscendo ad ottenere alcuni significativi risultati.

Sebbene la richiesta di autorizzazione ad effettuare una prima visita consolare sia stata avanzata dalle nostre rappresentanze subito dopo aver avuto notizia dell'arresto, il permesso è stato concesso soltanto il 1° dicembre 1980.

La prima sentenza emessa dal Tribunale militare il 20 gennaio 1983 condannava a morte il signor Seliciato e a dieci anni di reclusione il signor Castelli. La decisa azione condotta da parte italiana ha permesso l'annullamento della sentenza contro il signor Seliciato, essendo stata accolta l'eccezione di incompetenza della giustizia militare sulla specifica fattispecie.

Il 6 ottobre è finalmente iniziato il nuovo processo presso il Tribunale penale ordinario di Tripoli, dopo numerosi rinvii ed a seguito dei passi effettuati da parte italiana per accelerarne l'*iter*.

I capi d'accusa contestati al signor Seliciato sono stati: partecipazione a complotto contro la sicurezza dello Stato libico, intesa con agenti stranieri diretta a favorire l'invasione della Libia da parte di un Paese confinante, istigazione ad attentare alla vita del colonnello Gheddafi.

Al signor Castelli è stato contestato di essere a conoscenza del presunto complotto, di aver omesso di informare le autorità libiche e di aver redatto la planimetria di zone militari per poi consegnarla al signor Seliciato.

L'avvocato difensore aveva chiesto, ed ottenuto, una perizia medica diretta ad accertare se il signor Seliciato presentasse postumi di lesioni.

Per il signor Castelli, l'avvocato aveva richiesto perizia medico-oculistica in relazione ai disturbi lamentati dall'interessato.

La conclusione del processo era rinviata più volte per consentire l'espletamento delle perizie.

vere le cause del disservizio tecnico segnalato, che si verifica in ore di massima concentrazione per l'uso del servizio.

(4 - 00536)

(2 febbraio 1984)

RISPOSTA. — Al riguardo, premesso che il problema posto nell'atto parlamentare cui si risponde ha formato oggetto, già da tempo, di attenta valutazione da parte del Ministero, si fa presente che agli inconvenienti lamentati dalle signorie loro onorevoli non si può ovviare con l'impiego di mezzi tecnici; infatti, da un lato non è ipotizzabile una progettazione della rete telefonica che tenga conto di eventi eccezionali del tipo in argomento, in quanto decisamente antieconomica, nè, d'altra parte, sarebbe idoneo ad eliminare gli inconvenienti medesimi un eventuale aumento delle linee urbane a disposizione dei gestori delle trasmissioni di cui trattasi, potendo ugualmente verificarsi la saturazione delle giunzioni tra le varie centrali della rete urbana.

Ciò stante, il Ministero ha provveduto ad invitare la concessionaria RAI a diciplinare diversamente le modalità di esecuzione delle trasmissioni in argomento e ad adottare, in particolare, opportune iniziative atte a limitare i disagi arrecati all'utenza telefonica dalla diffusa e contemporanea partecipazione telefonica del pubblico dal domicilio.

La RAI, a seguito di tale invito, ha provveduto a limitare le aree degli interventi telefonici dei telespettatori e radioascoltatori con la previsione di una opportuna selezione, di volta in volta, delle regioni interessate alle singole fasi di svolgimento delle trasmissioni.

La concessionaria ha, peraltro, sottolineato la inopportunità di apportare altre modifiche ai programmi con intervento del pubblico dal domicilio, considerato che tali programmi costituiscono, attualmente, le trasmissioni a più alto indice di gradimento.

Per quanto concerne, infine, i programmi con interventi telefonici del pubblico trasmessi da numerose radio e televisioni private cui sono da addebitare, frequentemente, gli inconvenienti lamentati dalle signorie loro onorevoli, si ritiene di dover far presente che i problemi connessi alle modalità di esercizio degli impianti radiotelevisivi privati potranno trovare una adeguata soluzione solo in sede di regolamentazione della emittenza privata.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni
GAVA

(23 maggio 1984)